

D'Encausse La Russia di Putin e Medvedev tra Europa e Asia

Mosca è sempre più tentata dalla prospettiva eurasiatica Nel mondo multipolare il Cremlino torna grande potenza

Quando verso la fine degli anni '80 del secolo scorso Hélène Carrère d'Encausse scrisse che l'Unione Sovietica si sarebbe dissolta presto, le reazioni degli storici si divisero tra l'incredulità ed un certo pessimismo. A vent'anni di distanza si può certamente dire che alcune delle analisi della storica francese erano assolutamente centrate, in particolare l'analisi sul fallimento dell'economia pianificata.

Oggi l'accademica di Francia presenta un nuovo volume che racconta e analizza le dinamiche dell'ultimo ventennio dell'attuale Federazione Russa. L'analisi della politica estera di Putin, prima, e del tandem con Medvedev fornisce interessanti spunti di riflessione sulla strategia del Cremlino. Emerge, chiaramente, la storica tensione russa tra prospettiva europeista e la tentazione di riparare in Asia. Tendenze dettate anche dal nuovo contesto delle relazioni internazionali in cui, dopo una fase di ammorbidimento nei rapporti con gli

Stati Uniti, immediatamente dopo l'11 settembre 2001, la Federazione russa ha voluto tornare a giocare un ruolo di potenza. Situazione collegata anche alla ormai consolidata dimensione multipolare della politica internazionale di questa prima parte del XXI secolo. Se da un lato, quindi, il gruppo di Shanghai mette insieme Cina e Russia, dall'altro la guerra in Georgia ha mostrato anche all'Unione europea e alla Nato quanto Mosca sia ancora interessata all'influenza politica nell'estero vicino occidentale, su cui Bruxelles sta applicando una sorta di soft power attraverso la cosiddetta «politica di prossimità». Putin e Medvedev hanno cercato, pur nei marosi di una situazione economica interna molto difficile sull'orlo della bancarotta, di traghettare la Federazione russa nel XXI secolo, al passo quindi con la nuova struttura multipolare. Per far questo, per mantenere una posizione gerarchicamente significativa all'interno del sistema internazionale, si sono affidati anche alla diplomazia energetica per

fare pressione sull'Europa, e alla Chiesa ortodossa per non lasciare scoperto il fianco sud della Federazione a favore di un espansionismo islamico che dall'Asia Centrale preme sui confini. I tentativi, poi, di imbrigliare Pechino in un'alleanza di fatto mira a contenere l'aggressività cinese, così come un rinnovato legame con «stati ribelli» come l'Uzbekistan e il Turkmenistan potrebbe condurre ad un nuovo scenario «transimperiale». Certo, Mosca si muove lungo un percorso mutevole e la capacità di gestire politicamente l'intera regione eurasiatica, va sicuramente a scapito di una democrazia interna ancora prodromica, oggi in una fase di «autoritarismo patrimoniale». L'obiettivo di Putin e Medvedev resta comunque uno solo: una Russia da cui non si può prescindere.

Carlo Muzzi

La Russia tra due mondi
Hélène Carrère d'Encausse
Salerno Editrice
240 pagine, €15



Il presidente della Federazione Russa Dimitri Medvedev e il primo ministro Vladimir Putin